



◆ **Concluso a Firenze il vertice dei riformisti che ha messo in luce punti di contatto ma anche differenze di pensieri e convinzioni**

◆ **L'affondo del premier francese diretto in particolare contro le ricette degli Usa E sulla pena di morte dice: deve sparire**

◆ **Convergenze sul necessario coordinamento delle politiche economiche e sociali Il prossimo appuntamento in Germania**

Un nuovo laboratorio per la sinistra

Discussione aperta, senza nascondere i dissensi. Jospin contro Clinton

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

FIRENZE Ci sono indubbiamente riusciti. L'esercizio era acrobatico. L'universo mondo si è riversato ieri su quel tavolo del Salone dei Cinquecento e in qualche modo bisogna metterci le mani e sbrogliare la matassa.

Sei erano i capi di Stato e di governo intenti all'opera: Bill Clinton, Tony Blair, Gerhard Schroeder, Fernando H. Cardoso, Lionel Jospin, e Massimo D'Alema nelle vesti inedite di moderatore e oratore al contempo. Il tema - si sa - erano le idee possibili per il riformismo nel XXI secolo. Idee alle quali vanno messe le gambe per camminare. Non è cosa fatta, ci mancherebbe. Ma da ieri c'è un nuovo laboratorio al lavoro. E il pubblico ha avuto modo di vederne e ascoltarne i protagonisti. Molto meno ingessati del solito, più liberi di improvvisare, più leggibili nelle differenze di pensiero, di approccio, di convinzioni.

LE DIFFERENZE - A prima vista si potrebbe dire: erano cinque contro uno. Fondamentalmente non è sbagliato. Lionel Jospin ha tenuto a non concedere nulla ad un facile consenso. Ad un Tony Blair tutto proiettato verso il futuro ha risposto alzando gli occhi allo splendido soffitto: «Conosco che parliamo di "nuova economia" in un vecchio palazzo, il che ci dice di non dimenticare il passato se vogliamo guardare all'avvenire». Ammonimento filosofico, che diventa politico: «Questo non dev'essere un vertice di modernizzati ma di modernizzatori». Per dire che per riformare ci vuole «un dosaggio di volontarismo politico», che in Francia, per esempio, «non può che venire da un impulso dello Stato». Ma Jospin ne aveva anche per Bill Clinton. Il successo economico statunitense? «Il felice mistero americano» in un mondo in cui la «new economy» resta molto minoritaria e disuguale. Ancora un ammonimento: attenzione al «capitalismo chimicamente puro», quello che non sa che farsene del controllo democratico. La politica innanzitutto. E poi, nella terza tornata di interventi, la stocata finale: «Auspicio che in tutte le democrazie sparisca la pena di morte». Tutte, compresi gli Stati Uniti.

LE CONVERGENZE - L'urgenza di un maggiore coordinamento nelle politiche economiche e sociali di questo mondo, innanzitutto. Gerhard Schroeder vorrebbe che il C7 e il C8 tornassero al loro compito originario, quello di tirare le fila del mondo economico e finanziario. Fernando Cardoso vorrebbe riformare Bretton Woods, la Banca mondiale e il Fondo monetario. Massimo D'Alema non scende nei dettagli ma afferma una necessità alla quale tutti annuiscono. Clinton in particolare: «Dobbiamo avere tra di noi un rapporto altret-

Madeleine Albright viene accolta da Lamberto Dini e in alto i leader progressisti in una foto ricordo con lo staff dei cuochi

SEGUE DALLA PRIMA

Su tutti questi piani la nuova sinistra ha dimostrato di avere risposte politiche forti e abbastanza comuni, seppure con alcune differenze da partito a partito. Ma di non potere ancora proporre una analisi comune, una visione comune, coerente, completa, che valga non solo per l'immediato futuro, ma per il domani. E non solo per il mondo ricco, ma per tutti. Una visione nitida, generale, da contrapporre alla nitida e aggressiva visione politica del liberismo puro. Il cammino, cioè la ricerca di questa visione, è iniziato, e sarebbe stato ingenuo pensare che non dovesse essere lungo. Difficile però che si compia se all'iniziativa forte dei leader politici non si accompagna un lavoro e una ricerca



Antonio Scattolon/ Ap-Presidenza del Consiglio

tanto intenso di quello che hanno i dirigenti dei gruppi multinazionali». Il consenso è totale, anche se nessuno - se non andiamo errati - cita esplicitamente il bisogno di un «governo mondiale». Ma anche in questo contesto emerge una differenziazione. Jospin è visibilmente scandalizzato dalla libertà di movimento dei capitali. Blair gli dice a brutto muso che limitarla non serve a niente, bisogna arrendersi all'evidenza e trovare regole comuni.

MONDO NUOVO E STATI NAZIONALI - E' stato un bel duello. Clinton e Blair in particolare hanno molto insistito sull'opportunità di una «teoria unificante», dell'«istruzione universale», del bisogno anche in posti come l'Africa di un computer e un cel-

RICCHI E POVERI
Il brasiliano Cardoso ha tracciato la «via crucis» dei paesi in via di sviluppo

lulare per tutti. Ritengono che sia questa la base per l'uguaglianza delle opportunità. Clinton in particolare, nell'applauditissimo fervore finale, ha detto che è bene essere orgogliosi della propria appartenenza nazionale.

Ma senza dimenticare che siamo tutti degli umani. Ecumenico, il presidente americano. Non vuole «appiattire delle culture», ma nella loro espressione particolare vede pericoli come quelli che insanguinano i Bal-

cani. Lionel Jospin è d'accordo. Ma ha orrore di un mondo di replicanti robotizzati. Considera che lo Stato nazionale sia ancora il luogo in cui «si elabora la democrazia». Si dichiara partigiano dell'unità ma non dell'uniformità. E traduce in politica: «Ho voglia di dire agli Stati Uniti: facciano un uso delicato della loro potenza e applichino pienamente la loro responsabilità».

LA MEDIAZIONE - E' toccata di diritto a Massimo D'Alema, prendendo lo spunto da una domanda piuttosto «jospiniana» della scrittrice Julia Kristeva a proposito del fatto che «la cultura mondiale è un'assurdità». Ha spiegato che uno dei fallimenti più tragici dell'esperienza del comunismo reale è stata la soppressione delle identità culturali dietro il manto dell'ideologia. E che poi sono riapparse con le armi in pugno: «Credo che commetteremo un grave errore se pensiamo che la dove il comunismo ha fallito il mercato avrà successo...Credo che la ricchezza sia nella diversità, che è un valore». Ma purtroppo «la nostra cultura arriva al massimo al concetto di tolleranza». Il fatto che «l'altro porti una verità che non ci appartiene» dovrebbe invece diventare il tratto dominante della globalizzazione. E fin qui D'Alema ha servito Clinton e Blair. Poi è passato a Jospin: «Ma se concepisco la diversità come difesa impoveriamo la civiltà umana». L'«eccezione culturale» - della quale la Francia è la più accesa partigiana alla vigilia del nego-

ziato di Seattle - ha bisogno di regole, è vero. Ma non difensive, bensì tali da favorire la comunicazione. Un'ultima stocata per Jospin è venuta alla fine, quando D'Alema ha stigmatizzato «l'illusione dell'onnipotenza degli Stati nazionali».

RICCHI E POVERI - E' toccato al brasiliano Cardoso tracciare la via crucis dei paesi in via di sviluppo. Il suo paese aveva finalmente messo sotto controllo l'inflazione nel '94, e alla fine di quell'anno è scoppiata la crisi del Messico. Tassi d'interesse di nuovo su, prezzi alle stelle. Dieci miliardi di dollari buttati nel solo marzo '95. Nuovo risanamento con duri sacrifici e nell'ottobre '97 nuova crisi, stavolta asiatica. E poi la crisi russa di un anno fa: «Perché non discutere di buongoverno a livello internazionale? Abbiamo bisogno di agenzie regolatrici del mercato finanziario internazionale», implora Cardoso. Tony Blair si dirà «commosso» e d'accordo per regolare il mercato. Ma metterà i suoi paletti: la nuova struttura finanziaria internazionale dovrà creare fiducia e abolire i protezionismi: «Non bisogna scivolare all'indietro, finendo col perdere il dinamismo dell'economia globale». D'Alema tempera: «I

EUROPA E USA
Al centro del confronto il rapporto tra vecchio e nuovo continente

paesi ricchi devono riconoscere il ruolo dei paesi emergenti, che devono diventare codecisori». EUROPA E USA - Uno dei risultati politici più rilevanti dell'appuntamento fiorentino. Bill Clinton era perfettamente a suo agio. Era il ricchissimo zio d'America, ma è stato un interlocutore «charmant». Ha inviato un paio di messaggi. «Destiniamo il 30-40 per cento delle entrate alla spesa pubblica, ma le spendiamo in modo diverso: è sbagliato pensare che più si spende meglio sarà». Ha citato l'Italia del nord come luogo in cui vi è il maggior reddito pro capite dell'intera Europa e si è chiesto se non vi sia un legame tra questo e una storia fatta di botteghe d'arte, piccola imprenditoria...Ha sostenuto Blair nella sua visione realistica del mercato finanziario internazionale: «Il volume delle transazioni è quindici volte superiore a quello delle merci». Ha rivendicato che gli Usa abbiano già finanziato due milioni di microimprese: «Io ne

IN PRIMO PIANO

Balcani e Corea, lungo incontro tra il ministro Dini e la Albright

FIRENZE Lungo e cordiale incontro tra il ministro degli esteri, Lamberto Dini, e il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, a margine del vertice di Firenze sul riformismo del XXI secolo. Due ore e mezzo di intensi colloqui - rigorosamente a quattro occhi e intervallati da una colazione di lavoro - che hanno permesso uno scambio di valutazione sui principali temi internazionali sul tappeto, dalla situazione nei Balcani alla Corea del Nord, dalla difesa europea alla crisi cipriota.

L'incontro richiesto da Madeleine Albright - che Dini aveva incontrato già la settimana scorsa a Washington - si è svolto a Villa Torregiani, la residenza fiorentina del ministro degli esteri. La splendida collocazione della villa ha permesso un incontro approfondito, informale ed aperto: Lamberto Dini a dimostrazione della familiarità ormai esistente con la sua collega statunitense, ha anche mostrato alla signora Albright la fornitissima cantina di Villa Torregiani, stemperando il freddo pungente di questa giornata fiorentina con un bicchiere di grappa rigorosamente fatta in casa. Dini ha aperto il colloquio ricordando come le colline toscane siano state «l'humus» delle riflessioni politiche del Macchiavelli e come queste siano tutt'oggi uno dei posti ideali per affrontare i più complessi temi istituzionali. Naturalmente la crisi dei Balcani ha occupato un posto di tutto rilievo nelle discussioni tra il ministro degli esteri e il segretario di Stato: sulla falsariga di quanto ha detto ieri nell'incontro tra il presidente Clinton e il presidente del Consiglio D'Alema, al quale hanno partecipato anche Dini e Albright, i Balcani sono «la vera sfida» del prossimo futuro. Italia e Stati Uniti concordano sulla necessità di rafforzare «il patto di stabilità» e i progetti di ricostruzione. Anche sulla figura di Milosevic le posizioni sono molto vicine: entrambi condividono l'ipotesi di una immediata revisione delle sanzioni se ci saranno libere elezioni in Serbia. E stata poi riproposta l'idea italiana di ascoltare le richieste dei paesi rivieraschi del Danubio per una ripresa della navigazione che attualmente viene ostacolata proprio da Milosevic, il quale pretende prima la ricostruzione dei ponti distrutti in territorio serbo. Comune anche la preoccupazione per il rischio di una eccessiva frantumazione dei Balcani in piccoli statarielli, a cominciare dal Kosovo. Pieno sostegno quindi al Montenegro che attualmente ha un complesso confronto con Belgrado. Da parte americana si è espresso anche interesse per l'iniziativa italiana di convocare nella prossima primavera una «conferenza sulla sicurezza nell'Adriatico e nello Ionio».

paesi ricchi devono riconoscere il ruolo dei paesi emergenti, che devono diventare codecisori».

EUROPA E USA - Uno dei risultati politici più rilevanti dell'appuntamento fiorentino. Bill Clinton era perfettamente a suo agio. Era il ricchissimo zio d'America, ma è stato un interlocutore «charmant». Ha inviato un paio di messaggi. «Destiniamo il 30-40 per cento delle entrate alla spesa pubblica, ma le spendiamo in modo diverso: è sbagliato pensare che più si spende meglio sarà». Ha citato l'Italia del nord come luogo in cui vi è il maggior reddito pro capite dell'intera Europa e si è chiesto se non vi sia un legame tra questo e una storia fatta di botteghe d'arte, piccola imprenditoria...Ha sostenuto Blair nella sua visione realistica del mercato finanziario internazionale: «Il volume delle transazioni è quindici volte superiore a quello delle merci». Ha rivendicato che gli Usa abbiano già finanziato due milioni di microimprese: «Io ne

finanzierei venti milioni, e se ci mettiamo insieme possiamo finanziare due, trecento milioni». Ha denunciato la follia di far pagare gli interessi sul debito ai paesi poveri: «Non cresceranno mai, e non comprenderanno i nostri prodotti». Lionel Jospin annuiva prima di invitarlo, con grande gentilezza, a razzolare bene come quando predica.

CONCLUSIONI - Le ha tratte D'Alema con legittima soddisfazione. E senz'altro nato un nuovo luogo d'incontro, e che vi partecipi il presidente americano è di importanza straordinaria: «Ma non è sufficiente a fondare un nuovo ordine mondiale. L'adesione dev'essere più larga, e chi ha più potere deve costruire le condizioni perché le decisioni vengano prese assieme agli altri». Quel che è nato e che deve durare è «una rete permanente» di tipo culturale e di ricerca politica. Grazie, e arrivederci a presto. In Germania, per la precisione, tutti invitati da Schroeder.

e ad affrontare il problema drammatico delle grandi povertà e della fame. Una sinistra forse moderata, gradualista, ma comunque pragmatica e vincente. Che forse non ha neanche troppo bisogno - finché governa - di quella «teoria» della quale si parlava all'inizio. Però - ecco la domanda - cosa farà questa sinistra, se dovesse perdere le leve che l'hanno esaltata in questi ultimi anni, cioè le leve del potere? Come farà ad affermare le proprie idee, che sono essenzialmente idee di governo, senza più il potere e senza un bagaglio comune di analisi della società, delle sue dinamiche, delle sue classi? È un tema che è restato in ombra, a Firenze. L'ipotesi di una sconfitta a breve termine non viene neppure presa in considerazione. Al momento è questo il punto più debole del nuovo patto tra socialdemocratici europei e liberal americani. La speranza è che la Storia sia gentile e lasci il tempo sufficiente per colmare la lacuna.

PIERO SANSONETTI



Enrico Oliverio/ Ap

degli intellettuali, degli studiosi. Non bastano quelli dello staff di Tony Blair. Dalla riunione a Palazzo Vecchio escono al momento tre dati di fatto. Il primo è che esistono due «sensibilità» diverse in questa nuova sinistra e queste sensibilità non sono più geograficamente definibili. C'è un'ala guidata chiaramente da Bill Clinton (ma che comprende anche Blair, Schroeder, D'Alema e altri), la quale tende a innovare in modo radicale la cultura politica della sinistra, che

vorrebbe assegnare la leadership di questa sinistra all'America, e che vorrebbe spostarla - rispetto alla storia tradizionale - su una posizione più centrista. Aprendola ai ceti medi, e soprattutto aprendola ai nuovi metodi di produzione, cioè le tecnologie sviluppate, che azzerano il modello fordista e dunque modificano tutti i rapporti tra le classi, tutti i rapporti tra capitale e lavoro, e modificano la natura stessa dei conflitti sociali. L'altra ala della sinistra è quella guida-

Dal summit risposte politiche forti ma manca ancora un'analisi comune

ta da Lionel Jospin, che vuole guardare al nuovo senza buttar via il passato. Auspica un «rinascimento della sinistra» fondato sulle sue tradizioni e sulle sue concezioni di lavoro, di Stato, di società, di solidarietà, di uguaglianza. Quanto sono lontane queste due sinistre? Pochissimo. Sono vicine soprattutto nel modo di governare e nei programmi. Però non si fidano del tutto l'una dell'altra e non vogliono annullarsi. Jospin in queste 24 ore ha preso la parola quattro volte, e tutte e quattro le volte ha lanciato una frecciata contro Clinton, seppure senza eccessi polemici. Clinton invece non è il tipo da fare polemiche, però non c'è dubbio che ieri sera era felice, constatando che Jospin era piuttosto isolato sulle sue posizioni, e che gli altri

leader europei riconoscono il primato americano. Questo è il secondo dato di fatto che emerge dal vertice di Firenze. Il superamento delle differenze «continentali». Se si pensa appena a un paio d'anni fa, è impressionante il balzo avanti che ha compiuto il rapporto tra socialdemocrazie europee e partito democratico americano. Si diceva che i due modelli erano inconciliabili, ora non lo dice più nessuno. L'obiettivo, piuttosto, è diventato quello di integrarli, in modo che ciascuno prenda le cose migliori dell'altro. Coniugare - parola magica - la competitività del modello americano e la sicurezza-sociale garantita dal modello europeo. Il terzo dato di fatto, politologico più che politico, è il successo personale di D'Alema. Che è riuscito a porsi stabil-

mente tra i cinque-sei leader mondiali della sinistra, che poi in questo momento sono i leader di tutto l'occidente. Non ci era riuscito mai nessun leader italiano, né di sinistra né democristiano. Alla fine del vertice, però, c'è una domanda che resta appesa in aria. Diciamo che questa sinistra ha dimostrato a Firenze di avere le carte per governare l'occidente con saggezza e prudenza, aumentando la ricchezza velocemente e aumentando anche, con passo lento ma sicuro, la giustizia sociale. E di essere orientata verso una politica internazionale che non sarà una politica rivoluzionaria, ma non è neppure più la vecchia politica di «rapina», post-imperialista, dell'America repubblicana. Una politica che punta al riequilibrio delle ricchezze

